

Ricomincio da te. Per la salute, il benessere sociale, nuove politiche di sostenibilità.

1° Conferenza Nazionale dei DS sulla salute e le politiche sociali.

Intervento di Mimmo Lucà

Pensare ad un nuovo modello di welfare italiano, significa misurarsi con una società fragile, che vive una crisi demografica seria, che vede crescere le disuguaglianze, con un incremento sensibile delle persone in condizioni di povertà.

Una società bloccata, che fa del lavoro precario una dimensione di vita, che penalizza il merito e abbandona al proprio destino le intelligenze senza alcun investimento sul capitale umano, che chiude l'accesso alle professioni e al credito, secondo una logica di "riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze".

Scarsa mobilità sociale, pochi investimenti per sostenere la crescita, un sistema industriale frammentato e lontano dalla competizione sulla qualità del lavoro e l'innovazione di prodotto, fanno dell'Italia un Paese esposto al rischio di declino economico e di degrado sociale.

Soprattutto un Paese che non investe sul suo welfare, che impegna nelle politiche per la famiglia e contro l'esclusione sociale assai meno della media europea. Di certo l'Italia sconta scelte di bilancio scellerate, tagli ai trasferimenti agli enti locali, duri colpi assestati alla sanità, all'istruzione, ai servizi sociali.

Ma c'è qualcosa più di fondo che merita di essere indagato, una scelta politica che rimanda ad un'idea di società che appartiene alla destra italiana ed europea.

E' l'idea della "società degli individui soli", che trova le sue fondamenta nell'egoismo sociale e nel populismo.

Una società senza tessuto connettivo, senza solidarietà - se non quella assistenzialistica e compassionevole - in cui ognuno è mosso dalle proprie convenienze a calpestare legalità ed etica pubblica.

Una società che osanna ideologicamente la famiglia come pilastro dell'ordine sociale, per poi colpirla e mortificarla nei suoi bisogni reali.

Una società che si disgrega, che si polarizza tra una minoranza sempre più esigua di ricchi e una larga maggioranza sempre più vicina alla soglia di povertà.

Le politiche fiscali della destra sono illuminanti in tal senso: condoni, scudi fiscali e tagli che colpiscono il principio costituzionale della progressività delle imposte, alleggerendo in modo intollerabile i carichi tributari sui redditi alti e ammortizzandone il mancato gettito con una riduzione delle prestazioni sociali essenziali.

Così come molto ci dice un sistema imprenditoriale che sceglie sempre più la rendita contro la produzione, che all'innovazione industriale preferisce la via di fuga della finanziarizzazione dell'economia.

Al fondo la destra ci consegna una società dove la centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative, da elemento positivo di libertà, diventa motore di una regressione civile del Paese.

Una società dove scompare la responsabilità collettiva e dove la libertà individuale è trasformata nel trionfo degli egoismi non solo mina le basi della moralità pubblica, ma soprattutto è incapace di trasformare in ricchezza sociale le potenzialità del suo capitale umano diffuso.

Una società degli egoismi è una società che coltiva la solitudine, la paura, la chiusura regressiva e antimoderna. E' una società che non ha futuro, perché dimostra di non avere fiducia in sé e nelle proprie risorse.

Qui sta il discrimine più vero tra noi e la destra.

Noi abbiamo un progetto credibile per l'Italia, perché crediamo nelle sue potenzialità, nel suo straordinario capitale umano, nell'idea che investire su un sistema di nuovi diritti di cittadinanza e su reti di promozione sociale significa dare un futuro al Paese, dargli coesione sociale, speranza di crescita economica e civile.

Welfare vuol dire benessere sociale e, come tale, si misura in termini di qualità della vita e della convivenza di tutte le componenti di una comunità di persone, in tutte le diverse fasi della vita di ciascuna: dalla nascita fino al tempo della vecchiaia. Ciò richiede il pieno esercizio dei diritti civili e sociali, una reale consistenza e una buona qualità delle relazioni tra le persone, i gruppi e le generazioni, la valorizzazione delle risorse dei singoli cittadini e del capitale sociale della società, in una logica di effettiva responsabilizzazione delle formazioni sociali.

Si deve pensare, cioè, alla crescita di un sistema plurale integrato e coordinato di interventi e servizi, in cui il pubblico sia presente in forme giuridiche anche differenti in piena sinergia con i soggetti del terzo settore. Una comunità che intenda ridurre la disuguaglianza, contrastare ogni forma di esclusione sociale, affrontare con successo i problemi ed i rischi conseguenti alla crescente diffusione delle condizioni di solitudine, di insicurezza e di precarietà di settori importanti della popolazione, deve mettere in campo un progetto di welfare che ne faccia emergere le potenzialità di fattore di sviluppo, superando ogni scissione tra politiche per la crescita e politiche sociali.

A partire dalla consapevolezza, ad esempio, che risorse decisive per lo sviluppo sono il lavoro, la formazione, la conoscenza, le relazioni, il benessere e che dunque i bisogni sociali possono essere la base per uno sviluppo di idee, di tecnologie e di investimenti di lungo periodo. Bisogna cioè vedere anche le potenzialità di mercato e di lavoro delle politiche sociali. Occorre superare definitivamente l'idea delle politiche sociali come misure risarcitorie e riparatorie rispetto ai guasti provocati dal mercato: assistenza, protezione, recupero. Bisogna rovesciare questa impostazione. Le politiche sociali possono essere assunte esse stesse, al pari di altre politiche (industriali, fiscali, economiche, ambientali e così via) come produttrici di crescita economica e di sviluppo dell'occupazione.

Ecco la ragione, dunque, di un investimento più consapevole sulla sussidiarietà e, insieme, sulle politiche pubbliche.

La premessa del nostro ragionamento è chiara: per noi le politiche sociali non sono semplicemente lo strumento della redistribuzione delle ricchezze; sono piuttosto il motore dello sviluppo del Paese. Per questo abbiamo indicato l'obiettivo di una riforma dello stato sociale italiano capace di segnare il passaggio da un welfare di tipo risarcitorio ad un welfare promozionale.

Universalità delle prestazioni, cittadinanza attiva, responsabilità sociale: sono questi i pilastri di un moderno stato sociale capace di estendere i suoi confini, traguardando nuovi diritti da riconoscere, nuove soggettività da rappresentare, nuove risposte da costruire in termini di offerta e qualità dei servizi.

E' tempo di superare un modello categoriale di welfare che si fonda sull'idea che il diritto alla protezione sociale e alle prestazioni nasca dall'appartenenza sociale e dalla condizione lavorativa e non piuttosto dalla condizione di bisogno.

Al centro delle politiche sociali collochiamo l'autonomia e la responsabilità delle persone e delle famiglie.

In particolare la dimensione familiare, luogo di esercizio della solidarietà intergenerazionale, rappresenta l'asse strategico intorno a cui ricostruire reti di protezione e promozione sociale.

La famiglia, nel pluralismo delle sue articolazioni civili e sociali, luogo primario del benessere delle persone e della coesione sociale, della reciprocità e della parità dei diritti, deve divenire il motore di un welfare che promuova e incentivi i servizi territoriali e le responsabilità familiari oltre alle prestazioni monetarie; che riconosca e dia rilevanza ai contesti, alle condizioni economiche e ai carichi di cura familiari; che valorizzi la funzione familiare di connessione tra le persone e la società, che renda più conciliabile lavoro professionale e famiglia.

"Abbiamo bisogno - per usare le parole di Romano Prodi - di un progetto famiglia che agisca sia sull'ordine economico-monetario, sia su quello dei servizi che attengono alle politiche di welfare, per fare fronte alla crisi di natalità e alle molte situazioni difficili nelle quali le famiglie si trovano. Dai servizi sociali, alle scuole, alla casa, al lavoro tutto va pensato non solo in termini individuali, ma anche in termini di dimensione familiare, 'a misura di famiglia'".

Un welfare riformato deve costruire la sua sostenibilità sulla partecipazione di tutti i cittadini al suo finanziamento in relazione alla loro capacità contributiva, attraverso un sistema fiscale equo e rigoroso. Così come deve dare centralità ai bisogni, alle potenzialità e alla responsabilità dei cittadini, orientando i servizi alla partecipazione e al risultato.

Per dare gambe a questa visione sarà necessario operare riforme sostanziali, a partire dai grandi nodi irrisolti: dall'assenza di un sistema di ammortizzatori sociali che assicurino reti di protezione dal rischio di disoccupazione, alla mancanza di uno strumento generalizzato di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale; dalla necessità di seri investimenti per la formazione - sin dall'infanzia - e per le famiglie, all'urgenza di istituire un fondo per la non autosufficienza.

Qui c'è anche il tema della funzione impropria che assolve oggi la previdenza in chiave di compensazione, rispetto ad altri istituti più appropriati presenti in gran parte degli altri paesi europei. Non si tratta di sostenere la soluzione "meno pensioni, più welfare", quanto decidere di riscrivere un patto tra le generazioni che dia sostenibilità e nuova efficienza allo stato sociale e quindi allo stesso sistema previdenziale, in una logica di lungo periodo.

La destra indica la soluzione del lavoro precario ai giovani e dell'uscita precoce dal mercato per la forza lavoro matura, che ha come risultati l'aumento del carico previdenziale, l'inevitabile innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile e una copertura previdenziale assai più debole per i giovani alla fine della carriera.

Per costruire un nuovo patto sociale durevole, che dia basi solide alla crescita economica dell'Italia, vanno riconosciuti piuttosto diritti e responsabilità a ciascun soggetto, dai bambini ai giovani, dagli anziani alle donne, alle famiglie.

L'autonomia e i diritti delle persone devono essere posti al servizio di un progetto collettivo, in cui la solidarietà intergenerazionale cresca intorno ad un patto sociale in cui ognuno possa riconoscere la propria funzione e vedere valorizzate le proprie aspirazioni.

Abbiamo già declinato questa visione in proposte concrete: dal **reddito minimo d'inserimento** - come misura universalistica di assistenza per chi è in condizioni di povertà - alla **lotta alla precarietà nel lavoro** - riformando radicalmente la legge 30 e il sistema degli ammortizzatori sociali; dalla **formazione permanente all'invecchiamento attivo** - per sostenere la scelta volontaria di prolungare l'attività lavorativa con incentivi e sostegno formativo; dall'investimento nei **servizi educativi per la prima infanzia** all'istituzione del **fondo per la non autosufficienza**; dalla **dote di capitale** per l'autonomia e la formazione dei giovani al **prestito d'onore** per sostenere la nascita di nuove realtà d'impresa.

Non è un caso se queste stesse riflessioni attraversano anche il dibattito pubblico sul nuovo modello sociale europeo. Basta guardare da ultimo all'appello per salvare l'Europa sottoscritto da autorevoli esponenti del Socialismo europeo, tra cui D'Alema e Strauss-Kahn, che indica tra le varie proposte d'intervento in materia sociale, il reddito minimo europeo, la protezione sociale del lavoro, un fondo di assistenza per la prima infanzia che doti tutti i cittadini di un "capitale cognitivo" necessario in un'economia della conoscenza, la generalizzazione del programma Erasmus.

Questo ci conferma quanto sarà importante ricollocare l'Italia nel cuore dell'Europa, perché solo riuscendo a coordinare le risposte istituzionali in campo sociale a livello continentale, innanzitutto riprendendo il cammino della strategia di Lisbona, sarà possibile dare risposte alle sfide che pone la globalizzazione dell'economia.

In Europa noi possiamo portare il patrimonio di un **welfare locale e comunitario** che rappresenta una risorsa unica di competenze ed esperienze professionali espresse dal volontariato, dalla cooperazione sociale, dagli operatori e dagli amministratori locali. Un welfare che ha messo radici nei territori, che si è fatto servizio di prossimità e che oggi deve essere sollecitato a crescere come rete diffusa ed integrata di servizi socio-sanitari, così come indicato dalla l. 328/2000.

E' proprio intorno al welfare locale che può maturare concretamente il patto sociale tra generazioni che proponiamo, perché esso promuove la responsabilità di tutti gli attori sociali, il senso di comunità e la sicurezza. Il federalismo solidale, fatto di funzione nazionale di indirizzo e di protagonismo delle autonomie locali e del Terzo settore, rappresenta il terreno giusto per ridare dignità, efficacia ed universalità alle prestazioni sociali.

Per costruire un nuovo welfare fondato su un patto sociale tra generazioni, avremo bisogno delle energie migliori di cui dispone il Paese. A noi spetta la responsabilità di saperle chiamare a condividere e a farsi protagoniste di una nuova stagione di riforme per ricondurre l'Italia sulla via dello sviluppo economico e della crescita sociale.

Roma, 27 gennaio '06